

## ORIENTAMENTO COMPARATIVO DELLA PEDAGOGIA MISSIONARIA DI RAIMONDO LULLO

### I. Vita e opere

Raimondo Lullo nasce nel 1233 o 1235 a Palma di Maiorca. Per qualche anno è alla corte di Giacomo II, dove ricopre anche la carica di Siniscalco o Contestabile. Ma nel 1265, in seguito a una visione soprannaturale, rinuncia alla vita mondana per dedicarsi alla conversione degli infedeli, da perseguire attraverso una riforma educativa della cristianità e una predicazione agli infedeli stessi fondata su una *adeguata conoscenza delle loro condizioni culturali e spirituali*, che dia luogo a un *dialogo* da cui scaturisca con evidenza razionale la superiorità della fede cattolica, senza per questo disdegnare un concorso di azione militare inteso a liberare quelle terre che furono cristiane in virtù della predicazione e della testimonianza di fede rappresentata dal martirio degli apostoli (*Doctrina Pueril*, cap. 71 e 83)<sup>1</sup>. Tenace e conseguente nei suoi propositi, si dedica *per nove anni allo studio dell'arabo e della logica*. Ritiratosi sul monte Randa, scrive la sua prima opera, *L'Ars magna*, cui segue una produzione vastissima di circa 250 opere di argomento assai vario: poemi, romanzi filosofici, opere di logica e di metafisica, trattati mistici e pedagogici e testi apologetici. Di particolare intensità produttiva sono gli anni 1274-1276, nei quali si colloca anche la composizione di due opere pedagogiche: *Doctrina Pueril* (1275) e *Blanquerna*, cui seguiranno *Félix de les Meravelles* e il *Llibre del Gentil e los tres Savis*. Nel 1276 attua una iniziativa di grandissimo significato culturale e missionario, di cui aveva parlato con profonda convinzione l'anno prima in *Doctrina Pueril* (cap. 83, par 7; cap. 71, par. 11): la fondazione del collegio di Miramar, un convento dove i missionari si preparavano mediante lo studio delle lingue, delle religioni, delle culture e dei costumi dei paesi in cui dovevano recarsi a predicare. Ben presto però incomincia la serie interminabile dei suoi viaggi in Oriente ed in Europa. Lo troviamo una prima volta a Parigi nel 1286, dove tiene lezione sulla sua *Ars generalis*, ma con scarso successo; una seconda volta tra la fine del 1297 e il 1299 tutto immerso nella polemica contro l'averroismo, da lui contrastato accanitamente per la totale separazione che introduce tra fede e ragione, mentre Lullo è stato da sempre sostenitore della mutua solidarietà tra i due livelli di es-

---

1. RAIMONDO LULLO, *Doctrina Pueril*, edizione critica a cura di Gret Schib, Editorial Barcino, Barcelona, 1972, pp. 260, collana "Els Nostres Classics", Obres Completes dels Escriptors Catalans Medievals, vol. 104. La collana testimonia, insieme con altre iniziative, un poderoso sforzo di rivendicazione dell'autonomia culturale catalana de inserire nel più ambizioso progetto di autonomia amministrativa.

perienza umana, e della possibilità, oltre che della opportunità, di sostenere la fede con ragionamenti logici<sup>2</sup>.

A sessant'anni ha inizio il periodo più tormentato della sua attività: opuscoli e viaggi si moltiplicano "con incredibile frenesia" (Longpré, *Dizionario di Teologia Cattolica*, col. 1082). Ritornato a Parigi per la terza volta (1309-11) riprende la battaglia contro l'averroismo, dirigendo una scuola. In questo periodo l'approvazione della sua *Ars brevis* da parte di una commissione di maestri conferma che la sua logica resta nell'ortodossia. Nel Concilio di Vienna del 1311 Lullo riesce a far prendere la decisione di creare cattedre universitarie di lingue, richiama che egli aveva già avanzato all'Università di Parigi e al re di Francia nel 1290-99. Imbarcatosi alla volta di Tunisi nel 1314, la leggenda vuole che nel 1316 venisse lapidato dalla plebe saracena di quella città. La gloriosa vita del "procuratore degli infedeli" si chiudeva con quel martirio, cui sapeva di andare incontro con la sua attività missionaria, e a cui aspirava per raggiungere la testimonianza più alta della fede che immedesima il credente fino in fondo col sacrificio di Cristo e degli apostoli<sup>3</sup>.

La sua straordinaria produzione lo rivela uomo di cultura enciclopedica, estremamente versatile. Su di lui abbiamo una *Vita ab anonymo coevo scripta*. Molte sue opere filosofiche rimasero a lungo inedite e pertanto non poterono esercitare un influsso consistente. Le più conosciute ed apprezzate ai suoi tempi furono quelle logiche. Di particolare interesse è l'*Ars magna*, perchè vi si illustra una tesi che movendo da 6 serie di nove elementi ciascuna e combinandoli mediante criteri contenuti

2. Questo atteggiamento è già limpidamente presente nella *Doctrina Pueril*, che è una delle sue prime opere. Vale la pena di citare qualche brano:

"Poiche Dio ha dato alle creature natura e proprietà che naturalmente lo significano e lo dimostrano all'umana intelligenza, per questo la teologia conviene alla filosofia, che è scienza naturale che dimostra Dio e le sue opere mediante ragioni necessarie, di modo che, se l'uomo vuol elevare la sua intelligenza a Dio attraverso la filosofia, lo possa fare" (cap. 75, par. 5).

"Fede e ragione convengono nella scienza teologica, così che se la fede vien meno, che l'uomo s'aiuti con ragioni necessarie, e se la ragione vien meno all'umana intelligenza, che l'uomo si aiuti con la fede, credendo di Dio ciò che l'intelligenza non può capire" (cap. 75, par. 6).

3. Lullo riteneva facile convertire certi gruppi di saraceni "se c'era chi dimostrasse e predicasse loro la fede, e che amasse tanto l'onore di Gesù Cristo, e che si ricordasse tanto della sua passione, da non esitare a sostenere le fatiche cui si va incontro per apprendere la loro lingua, e da non temere il pericolo della morte. E per la conversione che si verificerebbe in essi in virtù del martirio..." (*Doctrina Pueril*, cap. 71, par. 11; sottolineatura mia).

I medesimi concetti pedagogici e vocazionali vengono ripetuti poco dopo con riferimento a questa volta ai greci, che essendo già vicini alla fede cattolica, "sarebbero facili da portare alla santa Chiesa romana, se ci fosse chi apprendesse la loro lingua e la loro scrittura, e possedesse tanta devozione da non esitare a ricevere la morte per onorare Dio..." (*D.P.*, cap. 72, par. 4; sottol. mia).

Per Lullo "Un religioso molto santo è desideroso di morire per onorare la passione di Dio, e per la salvezza del suo prossimo..." (*DP*, cap. 83, par. 7; sottol. mia). D'altra parte l'efficacia della predicazione apostolica, alimentata dai miracoli, va collegata alla maggiore pietà che spingeva gli Apostoli a convertire il mondo (*D. P.*, 83/12), e se convertirono la terra oggi occupata dai saraceni è perchè alla predicazione univano il versamento di lacrime e di sangue, molte tribulazioni e morti crudeli (*D.P.*, 71/12, sott. mia).

in una "tabula instrumentalis", e rappresentando il tutto mediante simboli, si può dedurre o costruire ogni proposizione di verità. Questa impostazione eserciterà un notevole interesse su Giordano Bruno e prelude all' *ars combinatoria de Leibniz*. Lo storico della filosofia medioevale Maurizio De Wulf pensa che il meccanismo elaborato da Lullo non abbia la pretesa di essere uno strumento di *deduzione*, pura atto a *generare* proposizioni di validità necessaria, tali da potersi imporre agli infedeli come irrefutabili, perchè, a suo giudizio, "quello che chiama ragioni necessarie non sono spesso che ragioni probabili"<sup>4</sup>. Valeva piuttosto come strumento di organizzazione e di esposizione dei contenuti del sapere.

## 2. L'interesse pedagogico

L'interesse pedagogico in Lullo non è tra quelli minori. Se ei ci pone nella prospettiva della sua vocazione missionaria, si può anzi dire che svolge una funzione centrale. Una prima conferma in questo senso emerge dal controllo delle opere lulliane di diretto carattere educativo.

Ho citato prima:

1. *Doctrina Pueril*, del 1275. E' l'opera pedagogica più importante. La prima parte è catechistico-religiosa, la seconda morale e profana. E' diretta al proprio figlio ("amable fill") ed è concepita come il primo libro di lettura e di analisi grammaticale. Il contenuto è ampio: vi si tratta dei quattordici articoli (del simbolo apostolico), dei dieci comandamenti, dei sette sacramenti, delle otto beatitudini, dei sette peccati mortali, della religione naturale, giudaica, cristiana, mussulmana e del paganesimo, delle classi sociali e relativi doveri, delle varie discipline di studio (sette arti). E' opera enciclopedica, ordinatamente strutturata, sagacemente studiata nei moduli espressivi per adeguarla alle esigenze del fanciullo (utilizzazione delle costruzioni parallele, dell'opposizione dei contrari, dell'amplificazione mediante sostantivi, aggettivi, participi e verbi, delle similitudini e infine della parahipotassi), non priva però di capitoli dal contenuto decisamente superiore alle capacità intellettuali del supposto alunno. Anche l'autore lo sa (77/1, 85/9), ma ritiene opportuno usare la strategia della anticipazione per creare uno stimolo di interessamento e di orientamento per gli anni futuri. Ma generalmente il linguaggio è piano, semplice, concreto, vivace e immaginoso; le frasi brevi ed ampio il ricorso ad immagini efficaci: particolarmente vigorose quelle sull'inferno, di stile rappresentativo schiettamente dantesco.

Il libro detiene *due primati nella storia della pedagogia europea*:

a) E' il *primo libro in lingua volgare* destinato all'insegnamento, *datticamente ben strutturato* e con ampia offerta contenutistica.

b) E' il libro che *contiene per la prima volta la proposta, anzi la richiesta che il bambino impari a leggere e a scrivere nella lingua materna*.

4. DE WULF, M., *Storia della filosofia medioevale*, vol. II, Libreria Ed. Fiorentina, 1957, p. 333-35.

Per il primo punto si deve osservare che a quei tempi nelle scuole pubbliche si parlava solo in latino e si impiegavano perciò solo testi in latino. Il libro di Lullo pertanto non potè entrare in tali scuole, per cui si può pensare che la sua diffusione sia stata limitata poiché esso serviva solo per l'educazione privata. Pochissimi erano i libri pedagogici in lingua volgare. In francese si conosce un libro di "insegnamenti", che il re San Luigi aveva fatto scrivere per suo figlio, probabilmente poco prima di morire (1270); un altro dal titolo: *C'est dou pere qui son filz enseigne, et dou filz qui au pere demande ce que il ne set* (1267); e un terzo, *Somme le roi*, scritto dal monaco Laurent per incarico del re di Francia Filippo l'Atrevit, intorno al 1280. In castigliano la prima opera sembra essere *Castigos e documentos del rey don Sanche*, composto verso la fine del secolo XIII. Tutti questi libri, o si limitano all'insegnamento religioso o si presentano come raccolte e compilazioni di materiali svariati e senza sequenza logica. "Nessuno di questi trattati che abbiamo citato -dice Gret Schib<sup>5</sup>- contiene idee tanto personali sopra materie tanto varie come la *Doctrina Pueril*, che è frutto dell'esperienza personale del nostro scrittore come educatore di suo figlio e, forse, come precettore del figlio di Giacomo I, il futuro re Giacomo II di Maiorca, se dobbiamo dare credito a una vecchia tradizione, che attribuisce a Lullo questo compito".

Per il secondo punto va osservato che l'istanza presentata da Lullo non è nè casuale nè accidentale, ma è di piena intenzionalità: la troviamo infatti formulata nel primo paragrafo del prologo; dopo il primo periodo che apre il trattato con una riflessione religiosa: "... e si faccia imparare a leggere e a scrivere al proprio figlio in volgare all'inizio del suo apprendimento, in modo che capisca ciò che legge e scrive: poi conviene che gli si faccia fare l'analisi grammaticale nello stesso libro, che sarà in seguito tradotto in latino, perchè a questo modo capirà più rapidamente il latino"<sup>6</sup>.

Riscontrati questi meriti, e visto più sopra che per il costume scolastico primario di allora il libro non era immediatamente funzionale, si prospetta la possibilità che esso abbia influito almeno sui pedagogisti contemporanei e successivi. La questione è stata affrontata per la prima volta dal catalano Juan Tusquets in una relazione presentata al I Congresso Internazionale di lullismo, celebrato a Formentor nel 1960, e dal tedesco A. Madre<sup>7</sup>. Queste analisi si incentrano sul fatto che Comenio (1592-1670) ebbe un maestro lulliano nella figura del tedesco Johann Heinrich Alsted, e c'è corrispondenza tra Lullo e Comenio almeno su due punti capitali delle rispettive pedagogie: l'educazione deve orientare a una vasta presa di coscienza del mondo (integralità elementare della pansofia); il primo livello dell'esperienza scolastica deve essere contrassegnato

5. Introduzione a R. LULLO, *Doctrina Pueril*, cit., p. 8.

6. *Op. cit.*, pp. 39-40.

7. La relazione di TUSQUETS si è poi tradotta in articolo: "*Ha influido Ramón Lull en la evolución de la escuela elemental?*", *Revista Española de Pedagogía*, XVIII (1960), 211-20; A. MADRE, *Raimundus Lullus und Johann Heinrich Alsted*, *Estudios Lulianos*, IV (1960), 167-78.

dall'uso della lingua materna. Siccome queste posizioni sono presenti in Lullo e in particolare nella *Doctrina Pueril*, c'è materia valida per supporre che la loro presenza in Comenio sia il risultato di un influsso mediato dall'Alsted. Gret Schib<sup>8</sup> è di opinione diversa. Egli osserva infatti che "queste idee erano già troppo diffuse nel secolo XVII perchè se ne possa dedurre un influsso diretto di Raimondo Lullo sopra Comenio", senza peraltro documentare questa scontata diffusione. Nell'area cattolica la circolazione del libro fu ostacolata per essere stato inserito nella ventina di opere lulliane censurate dal papa Gregorio XI con al bolla del 6 febbraio 1376 su segnalazione dell'inquisitore Nicolau Eymerich. Stupisce questa inclusione perchè la *D.P.* è tutta intrisa di un forte, elevato e saggio fervore religioso; nello svolgimento delle idee è di una lineare e schietta ortodossia e il senso della Chiesa è molto vivo.

2. *Blanquerna*: Nel capitolo secondo della prima parte tratta di come si devono educare i bambini. La materia di apprendimento è posta sotto forma di romanzo.

A queste prime due opere vanno aggiunte le seguenti:

3. *Llibre de intenció*, destinato alla formazione religiosa e morale del figlio dell'autore come la *Doctrina Pueril*. Ma quest'ultimo libro è il primo con cui il bambino viene a contatto all'età di 8 anni; l'altro, essendo di impianto filosofico, richiede un'età sui 15-20 anni. Composto probabilmente a Montpellier, verso il 1282, vi si illustra il problema della "prima" e della "seconda intenzione", di cui Lullo aveva già fatto cenno nell'opera precedente (*DP*, 92/4, 92/5, 92/14) attribuendogli molta importanza. "Intenzione primaria" è la causa finale, "intenzione secondaria" è l'unità materia-forma.

4. *Llibre de l'orde de cavalleria*, che contiene istruzioni per i futuri cavalieri. Uno di questi espone a uno scudiero l'immagine del cavaliere ideale e la sua missione in questo mondo, e critica i vizi di quelli cattivi. Egli si rivolge allo scudiero con l'affettuoso appellativo "Amable fill", lo stesso usato in *Doctrina Pueril*, dove il padre si rivolge al figlio.

5. *Llibre de Clerecia*: si occupa della educazione sacerdotale.

6. Raccolte di proverbi: *Proverbis de Ramon*, *Proverbis d'ensenyament*, *Llibre de mil proverbis*. Contengono consigli e ammonimenti di ogni tipo, e spesso di carattere educativo.

7. Alla fine di *Blanquerna* viene citato il libro *De doctrina de prínceps*, che doveva essere dello stesso Lullo, ma è andato perduto. Può darsi che abbia influito sulle *Leges palatinae* della dinastia di Maiorca.

### 3. L'orientamento comparativo

a) *Premessa metodologica*. Opere di pedagogia comparativa ce ne sono poche, anche se il settore pedagogico, soprattutto nell'area anglosassone, sembra inflazionato di "Comparative education"<sup>9</sup>. Molte

8. Nella *Introduzione* all'edizione critica da lui curata della *D.P.* cit., pp. 18-19.

9. Ho spiegato questa mia riserva nel libro *Pedagogia comparativa*, La Scuola, Brescia, 1977.

opere pregevoli si accostano alla comparazione, ma non svolgono propriamente comparazione. Apprestano materiale che ha ricevuto anche l'ultima tornitura per essere impiegato al cento per cento immediatamente in una comparazione, ma non stabiliscono ancora rapporti comparativi. Noi però includiamo anche queste opere nella categoria comparativa, o per la loro effettiva *prossimità funzionale* o per la *intenzionalità funzionale*, cioè perchè elaborate intenzionalmente per successive utilizzazioni comparative.

Benchè vi sia oggi un ambito della ricerca culturale che chiamiamo pedagogia; benchè all'interno di questa sia stato configurato in tempi più recenti il settore comparativo con una propria fisionomia metodologica, pure, noi ci troviamo obbligati ad usare una certa elasticità nella inclusione di opere come appartenenti a tale settore. Ovviamente dovremo concederci una elasticità maggiore quando tentiamo il recupero storico di un filone pedagogico-comparativo in secoli nei quali a livello di discorso culturale non era presente nè la categoria "pedagogia", nè tantomeno la categoria "pedagogia comparativa".

Quando nello sviluppo delle scienze una di esse giunge alla propria maturazione, vuol dire che è giunto a compimento un lentissimo processo, che è compito della ricerca storica analitica e sintetica rintracciare e individuare attraverso una meravigliosa opera di chiarificazioni e di connessioni che rende vivo e organico ciò che si presentava statico ed erratico. Tutto il lavoro di incubazione che precede il momento di affermazione epistemologica di una disciplina appartiene alla disciplina stessa, anche se manca dello splendore della immediatezza e della rigorosa organicità. Tutti noi sappiamo, ad esempio, che Aristotele non ha scritto un libro specifico di pedagogia, perchè ai suoi tempi l'educazione era concepita eminentemente come funzione dello Stato, per cui della formazione egli parla ma senza che questa faccia perno su se stessa, appoggiandosi invece di volta in volta alla politica, all'etica, alla psicologia, alla retorica. E noi oggi, con le nostre categorie pedagogiche, che sono modi di percepire e di organizzare l'esperienza, possiamo raccogliere in un quadro unitario ciò che nel "corpus" aristotelico si presenta in forma dispersa, ma che è pur sempre pedagogia, anche se nel contesto originale veniva presentato ad altro titolo. Assumiamo noi, in sostanza, il compito di illuminarne la valenza pedagogica.

Per quanto riguarda la comparazione pedagogica il momento di affermazione del settore si ha solo in questo secolo nel ventennio tra le due guerre. Nè c'è de lasciarsi trarre in inganno dalla figura di Jullien de Paris e dal suo *Esquisse* (1817), perchè la bandiera da lui issata a suo tempo è stata oggetto di tanta indifferenza che lui stesso non l'ha seguita, e quello che è stato prodotto poi nel giro di un secolo è uscito totalmente dai binari che il francese aveva tracciato e per lo più ha valore esplicito di descrizione e talvolta di giustificazione, ma raramente di comparazione. Eppure noi prendiamo molto sul serio tutta questa esperienza culturale, ed è giusto che sia così. Se poi le ricerche si addentrano nei tempi lontani, quando neppure si era elaborato il concetto di pedagogia, i criteri di

percezione e valorizzazione devono farsi ancora più acuti ed elastici, perchè ci si confronta con un materiale più diluito e disperso, esiguo sul piano quantitativo, incastonato nei contesti più diversi e impensabili, composto da affermazioni che, di volta in volta, ci lasciano stupiti per la loro ingenuità o la loro profondità, per il radicamento nei pregiudizi e nei limiti culturali del tempo o per l'arditezza con cui superano i condizionamenti culturali, anticipando problematiche e indicazioni risolutive che si sarebbero imposte molto più tardi. Queste ricerche, benchè ancorate ad esigenti criteri metodologici, hanno per loro natura un che di avventuroso, cioè di molto imprevedibile nei loro esiti.

Una ricerca sul comparativismo pedagogico in Raimondo Lullo non si sottrae e queste osservazioni.

*b) Presupposti, istanze e contenuti:* Spetta al prof. Tusquets di Barcellona il merito di avere fornito una prima (e finora unica) delineazione, sia pure sommaria, di alcuni elementi di natura pedagogico-comparativa presenti nel pensiero lulliano<sup>10</sup>. Questa ricerca segue a un'altra dedicata a tutta la pedagogia del Lullo<sup>11</sup>.

Come risulta da ricerche approfondite sulla filosofia lulliana<sup>12</sup> l'argomentazione teologico-filosofica del Dottore Illuminato non tanto si avvale della comparazione, quanto piuttosto è comparazione, perchè questa costituisce la modalità continuativa e strutturale del suo pensiero. Ciò avviene in quanto Lullo analizza la realtà commisurandola al termine di riferimento costituito dalle "dignità", predicati assoluti dell'essere e del pensiero (bontà, grandezza, eternità o durata, potenza, sapienza, volontà, virtù, verità e gloria). Se per San Tommaso d'Aquino il processo conoscitivo nell'uomo si sviluppa "componendo et dividendo", per Lullo avviene "comparando". C'è una *comparazione verticale* che guida il pensiero in "ascesa" o in "discesa", e una *comparazione orizzontale*, che spinge il nostro autore a viaggiare, ad alimentarsi a culture straniere e a camminare al limite dell'eresia materiale, mai di quella formale.

Il *comparativismo culturale teologico e pedagogico* di Lullo si sviluppa coerentemente all'interno di tre propositi particolari maturati insieme alla repentina conversione: 1°) "mettere la propria persona nel pericolo di morire" per "ricondurre gli infedeli e gli increduli alla verità della fede cattolica"; 2°) per quest'opera missionaria, *scrivere un libro o*

10. TUSQUETS, J. *Teoría y práctica de la pedagogía comparada*. Editorial Magisterio Español, Madrid, 1969, pp. 67-83; IDEM, *Ramon Lull, com a pedagog comparativista cristià*, Real Academia de Buenas Letras, Barcelona, 1970, pp. 55: questa pubblicazione contiene anche una replica dell'autorevole filosofo Joaquim Carreras i Artau, pp. 41-55. I due scritti del Tusquets propongono lo stesso studio in redazione diversa: spagnola la prima, catalana la seconda. Le mie citazioni sono da riferire a quest'ultima.

11. TUSQUETS, J., *Ramon Lull, pedagogo de la Cristiandad*. Madrid, Instituto "San José de Calasanz", C.S.I.C., 1954.

12. CARRERAS Y ARTAU, tomàs y Joaquim, *Filosofía Cristiana de lo siglo XIII al XV* (Due volumi). Madrid, 1939 e 1943; PLATZECK, ERHARD WOLFRAM, *Raimund Lull: sein Leben, seine Werke, die Grundlagen seines Denkens* (due vol.), Düsseldorf, 1962 e 1964.

*più libri* capaci (mediante una tecnica comparativa, come si vedrà in seguito) di convincere i lontani dalla Chiesa; 3°) fondare monasteri dove i missionari potessero *apprendere la lingua araba e quella di altri infedeli* per andare a predicare, utilizzando i libri di cui sopra.

La pedagogia comparativa studia e asseconda lo scambio di idee pedagogiche e di metodi educativi, una specie di "importazione" ed "esportazione" pedagogiche: Lullo le praticò e le raccomandò

Benchè il suo primo obiettivo missionario fosse la conversione dei saraceni, non disdegnò di imparare da loro più di una cosa: per *l'educazione igienica* sostiene che la loro dietetica (pranzi dolci, caldi e umidi; astinenza dagli alcolici) e il loro modo di vestire (ampio) "meglio contribuiscono a prolungare la giovinezza" rispetto a quelli dei cristiani; per *l'educazione affettiva*, alla ricerca del metodo più idoneo per comporre il *Llibre de l'Amic e l'Amat*, risolve di imitare le brevi e fervide parabole che "sono soliti recitare gli uomini religiosi di maggior prestigio tra i saraceni che li chiamano *sufies*"; per *l'educazione professionale* osserva che "in qualunque terra uno si trovi può vivere da artigiano; al riguardo i saraceni hanno una buona tradizione: chiunque, per quanto sia ricco non tralascia di far apprendere al proprio figlio qualche mestiere, in modo che, se la ricchezza vien meno, può vivere del suo lavoro. Molti figli di uomini ricchi muoiono di fame in terra straniera perchè non hanno un mestiere..." (*D.P.*, cap. 79, par. 3-4); per la *pieta*, ispirandosi ai teologi maomettani che assegnavano cento nomi ad Allà, cantava in modo cristiano i cento nomi di Dio e lo "faceva in versi, perchè la gente possa cantarli, come i saraceni cantano il Corano nella moschea".

Tusquets ritiene che, oltre a questa importazione dichiarata, ve ne sia un'altra, abbondante e notevole, che passa di contrabbando, e fa riferimento alle *Arti* e agli "alberi" logici, al *Llibre de les Meravelles* e al *Llibre de plasent visió*. La supposta presenza di questi prestiti è assai probabile, solo che si pensi ai viaggi di Lullo e alla sua conoscenza dell'arabo, che gli dava la possibilità di attingere a fonti del tutto sconosciute in occidente. I cristiani colti dell'epoca generalmente non conoscevano l'arabo (pensiamo agli stessi maestri delle scuole di Parigi) e dovevano accontentarsi delle poche traduzioni che venivano approntate dai centri spagnoli di traduzione. E i traduttori non erano quasi mai maestri scrittori di libri in proprio.

La contropartita "esportazione" è nettamente superiore: oltre al *valore scientifico*, l'autore ravvisava un sicuro *valore apostolico* nella sua "Arte"; dispiegava poi un particolare impegno nell'affrettare la traduzione latina e araba delle sue opere polemiche scritte in catalano.

Originali e interessantissime sono le proposte che Lullo porta avanti (qui c'è margine per l'utopia) per rendere istituzionale lo scambio di conoscenze ed influssi.

In *Blanquerna* (libro IV, capp. 84 e 88) trova posto l'idea che il Conclistoro decida di dividere il mondo in dodici province e invii in ciascuna un messaggero che di ritorno informi il Papa delle credenze, costumi e modi di insegnare dei popoli non cattolici. Tali messaggeri, oltre a trarre

vantaggio dalle conoscenze acquisite per un realistico adattamento della predicazione dei missionari, suggeriranno ai cattolici di riconoscere ed assimilare quello che di valido è stato riscontrato presso gli infedeli e gli eterodossi.

Una seconda proposta, formulata nel *Llibre de Meravelles* (libro I, prologo; e libro X), non fa più perno su Roma ma sul Capitolo abbaziale di Miramar. Felice, protagonista del Libro, viene mandato da suo padre per il mondo col compito di "meravigliarsi delle meraviglie" che si trovano sparse ovunque, di "chiedere quello che non sa" e "insegnare ciò che sa". Alcune meraviglie sono relative all'educazione e all'insegnamento. Di ritorno, accolto in un monastero, gli viene rinnovata la prima missione: "che spenda la sua vita intera a correre per il mondo, racconti agli uni e agli altri il *Llibre de Meravelles* e lo accresca nella misura in cui scopra nuove meraviglie". Ma Felice muore prima di iniziare il nuovo viaggio. L'abate e tutti i monaci gli nominano un successore e stabiliscono che "per sempre ci sarebbe stato in quel convento un monaco che svolgesse quell'incarico e di nome si chiamasse Felice".

#### 4. La comparazione nella *Doctrina Pueril*

Un pregio particolare sul piano comparativo spetta alla *Doctrina Pueril*, testo a lungo trascurato dagli studiosi, ma che ora torna alla ribalta.<sup>13</sup> In primo luogo c'è, per così dire, una comparazione "minore", una *educazione del bambino al senso comparativo* mediante l'impiego abituale di immagini concrete e smaglianti, per lo più sotto forma di similitudini, per orientarlo nella comprensione dei principi morali e religiosi. Ma non val la pena ora di indugiare in facili e allettanti citazioni. Meglio prendere in esame la seconda direzione che assume l'educazione di suo figlio mediante la comparazione, e che si traduce in una analisi comparativa delle caratteristiche delle (A) *professioni* e delle (B) *religioni*:

A. Di fronte alle grandi scelte della vita (religione, studi, professione, stato di vita) egli illustra al discepolo caratteristiche, diritti, doveri, responsabilità, funzione, utilità personale o sociale delle opzioni fondamentali possibili. Le scelte che il figlio compirà non dovranno essere casuali o determinate dal puro condizionamento e dalla mancanza di possibilità alternative, ma scaturire dalla conoscenza di un quadro globale di direzioni possibili percepite nei loro elementi essenziali. Così del *matrimonio* si faranno presenti gli obblighi, i diritti, i vantaggi e gli scogli (cap. 28). Per lo *stato sacerdotale* non si nasconde che, se è il più onorifico che esista, è anche il più pericoloso, perchè il religioso autentico

13. Oltre all'edizione critica segnalata alla nota n. 1, confronta: ROBERT PRING-MILL, *La Doctrina Pueril: conrue i transmissió d'una cultura*, "Lluc", n. 682, novembre-diciembre 1978, pp. 11-16.

è la luce del mondo, ma il cattivo prete è l'uomo più disprezzabile (capp. 81, 82). Parla anche della condizione del *principe* (cap. 80). Ma dove il discorso si fa molto animato e tagliente è sulla condizione del *borghese* che egli definisce come l'artigiano che si è arricchito fino al punto da mettersi a vivere di rendita. E' manifesto il suo disprezzo per il borghese, la cui rovina è vista come fatale, soprattutto a livello dei figli (cap. 79, par. 7, 8, 9, 10, 11). Si può discutere e giudicare riduttiva questa definizione della borghesia; ma credo che, se limitata all'ambiente spagnolo del passato, possa essere ritenuta valida<sup>14</sup>. Lullo *insiste presso il figlio perché impari comunque un mestiere di tipo pratico (arte meccanica), in modo da poterci fare affidamento in caso di necessità*. Qui Lullo non va tanto per il sottile, non distingue arte da arte. Ogni mestiere è buono: lo si deve prendere necessariamente, ma non importa quale: come non importa il nome che si ha.

Articolato invece il discorso sulle *discipline di studio*, alcune considerate anche sotto l'aspetto della *applicazione professionale*. Si tratta di caratterizzazioni succose e rapide, con riferimento al loro oggetto, alle distinzioni interne, ai contenuti principali, al livello di dignità, agli effetti sulla vita morale e spirituale. Ne risulta che la *teologia* "è più nobile di tutte le altre" scienze (75.1); che l'*astrologia* "è pericolosa, perché gli uomini che ne sanno di più la usano male, e a causa del potere dei corsi celesti misconoscono e sottovalutano il potere e la bontà di Dio" (74.9); e anche dalla *geometrica* e dalla *aritmetica* dissuade il figlio, perché il loro studio assorbe tutta l'intelligenza umana, la quale invece deve essere impegnata nell'amare e nel contemplare Dio (74.9): posizione questa molto strana. Teme che scelga il *diritto*, perché "quasi tutti quelli che lo apprendono, lo esercitano male", per cui ne riceverà gran merito se lo eserciterà per il Bene (76.7); lo mette in guardia rispetto a certi *meaici* "più attenti alla retribuzione che ad accertare la causa della malattia" (78.27). Per lo studio della natura l'indicazione è unica: Aristotele. La delineazione di questo vasto quadro di problemi, interessi e prospettive, che configurano un apprezzabile itinerario di formazione integrale e critica, costituisce il *risolto pedagogico dell'enciclopedismo di Raimondo Lullo*.

B. Un'attenzione tutta particolare merita la trattazione della *formazione religiosa*. I primi due terzi del libro sono dedicati alla presentazione della religione e della morale cattolica, e qui si fissano le categorie di valore con le quali si apprezzano poi tutti i problemi di carattere profano che vengono successivamente analizzati. Tra queste due parti fondamentali dell'opera si collocano quattro capitoli (68-72) di precisa *strutturazione e finalità comparativa* in cui si presentano la legge di natura, la Legge antica, la Legge Nuova, il mussulmanesimo e il paganesimo.

14. Le grandi crisi economiche e finanziarie che si sono abbattute sulla Spagna di Carlo V e Filippo II erano la conseguenza della mancanza di una borghesia di tipo moderno, intraprendente nei commerci e nelle industrie. Questa causa spiega l'endemico ritardo della Spagna nello sviluppo economico.

Per quanto riguarda la *Legge Antica* Lullo intende distinguere bene tra contenuti positivi della stessa e errore degli ebrei nell'interpretarla. Di Mosè è delineato un profilo di altissima stima morale e religiosa. Dopo di che viene al problema della "lettura" dell'Antico Testamento, che contiene "molte affermazioni e molti costumi che significano la Legge Nuova" (69. 5). Il limite dei giudei sta nel non capire questo significato: per questo sono in errore e si oppongono alla *Legge Nuova* (69.5) Gli ebrei usano il criterio della esclusione. Lullo propone un criterio di *implicazione genetica*, che è il più veritiero, razionale e naturale: "La Legge Antica fu data perchè fosse cominciamento e fondamento della nuova, e la Legge Nuova fu data perchè fosse frutto e compimento dell'antica; e questo è, figlio, di tutte le cose secondo legge naturale, perchè ciò che vien prima conviene che sia fondamento, e ciò che viene dopo sia il frutto e il compimento" (695). Questo atteggiamento degli Ebrei comporta conseguenze gravi, che Lullo illustra con giudizi pesanti: il loro misconoscimento della passione del Figlio di Dio fa sì che Dio li punisca costringendoli a essere servi e schiavi di tutte le genti, a essere gli uomini più vili e astuti, i più avari, senza re nè principi, come invece hanno tutti e come all'inizio Dio li ha onorati sopra tutti i popoli, ora, per la loro colpa e viltà, la giustizia di Dio li rende i più disonorati (69.7); 69.8). Coerenza logica e situazioni di fatto davano ragione a Lullo; ma la pericolosità di queste tesi teologiche è di servire da giustificazione e legittimazione di assetti politico-sociali di dominio e di sfruttamento di minoranze etniche.

Nella distinzione si determina il raccordo e la gerarchia funzionale: La Legge Nuova è fondata su quella naturale e antica; ma mentre quella Antica fu data a Mosè con la Scrittura, quella Nuova ci è stata data mediante la passione e la morte di Gesù Cristo (70.1; 70.2).

Abbiamo visto che, nella trattazione della Legge Antica, metà capitolo era in positivo, metà in negativo. Il capitolo 71, "*De Maometto*" (su Maometto), è tutto e solo in negativo, un reiterato grido di accusa: Maometto fu uomo ingannatore; la sua formazione religiosa avvenne tra un viaggio e l'altro fra Tripla e Gerusalemme ad opera di un falso cristiano, un certo Micolau, che viveva solitario e conosceva bene il Vecchio e il Nuovo Testamento; il paradiso che promette è volgare e sensuale; incominciando dalla Mecca, assicura l'espansione della sua religione con la forza; fu uomo lussurioso: ebbe nove mogli e molte altre donne. I fatti della sua vita sono tanto vili e sozzi, e anche le sue parole sono così sconvenienti alla santità di un profeta che i saraceni colti, di sottile ingegno ed elevata intelligenza non credono che Maometto sia profeta e giudicano intellettualmente rozzi e privi di logica naturale quelli tra loro che lo ritengono tale (71.10).

Tra i *gentili*, gente senza legge (rivelata) e senza conoscenza di Dio, Lullo elenca: mongoli, tartari, bulgari, ungheresi, comani al nord del Mar Nero, nestoriani (seguaci di Nestorio), russi, georgiani e altri.

Il terzo proposito lulliano pertinente alla comparazione (fondare monasteri speciali) è pure presente in questo gruppo di capitoli, cui va

aggiunto il cap. 83: *Sulla maniera secondo la quale gli infedeli possono essere convertiti alla santa fede cristiana*. Si tratta di proposte che fanno diretto riferimento ai presupposti metodologici del lavoro comparativo, ai "ferri del mestiere", e che rivelano in Lullo una sicura mentalità comparativa nel senso proprio delle più aggiornate esigenze metodologiche<sup>15</sup>. Lullo prospetta l'esigenza della attività missionaria presso gli infedeli anche per assecondare già esistenti felici disposizioni per la diffusione della fede cattolica: da una parte, saraceni di sottile intelligenza che non credono alle virtù profetiche di Maometto ed ebrei "che sarebbero cristiani, se avessero di che vivere, loro i loro figli e la moglie" (83.4); dall'altra, religiosi pronti per la grande missione fino allo sprezzo della morte (mistico e insieme realistico requisito che Lullo richiama sempre quando evoca la prospettiva missionaria). E questo è lo sfondo della scena di natura spirituale. In questa si inseriscono *elementi di natura tecnica e culturale* indispensabili per conseguire le finalità religiose: bisogna *organizzare monasteri in cui si insegnino le lingue dei paesi di missione* (83.7); tale apprendimento è faticoso (71.11), ma indispensabile, e mancano pure frati che saprebbero impartire tale insegnamento (83.7). Il tema stava molto a cuore a Lullo, che lo riprende ben tre volte, prima in ordine alla conversione dei saraceni (71.11), poi a quella dei greci (72.4), a proposito dei quali segnala, oltre alla difficoltà della lingua, anche quella della scrittura. In questi due passi Lullo sottolinea la mancanza di *persone* che abbiano le richieste conoscenze. Nella terza ripresa dell'argomento denuncia la mancanza di un organismo, di una *struttura* (monastero), mentre segnala la disponibilità delle persone (83.7).

Lullo era pienamente convinto della capacità di persuasione del cattolicesimo: per lui era fondamentale riuscire ad assicurare le condizioni di evangelizzazione, anche con la forza. Dalla "conoscenza" sarebbe scaturita la "coscienza" di essere in errore, cui seguirebbe non solo la propria conversione ma anche la possibilità di convertire gli altri (83.4).

Su questi problemi di pedagogia missionaria sono da fare alcune osservazioni.

Lullo scrive la *Doctrina Pueril* nel 1275 ed afferma che non ci sono monasteri per missionari. Egli ne fonda uno l'anno successivo a Miramar. Si direbbe che è il primo; così si esprimono alcuni suoi panegiristi. Risulta invece che alcuni di tali collegi dove si impartiva l'insegnamento delle lingue dei paesi di missione, erano stati già fondati da un altro Raimondo, di Peñafort, generale dei Domenicani e morto esattamente nel 1275, anno di composizione della *D.P.* Esisteva comunque tra le istituzioni dell'uno e dell'altro una differenza metodologica notevole: "La originalità di Lullo si fondava sul fatto che i frati di Miramar non si limitavano a studiare l'arabo; penetravano nella mentalità maomettana, si addestravano nei metodi dialettici e didattici usati abitualmente dai dottori e pre-

15. Cfr. BEREDAY, G.Z.F., *Il metodo comparativo in pedagogia*, La Scuola, Brescia, 1969; parte terza: Preparazione allo studio, cap. VII: L'importanza delle lingue, cap. VIII: Importanza del viaggiare, cap. IX: Significato del Pregiudizi culturali.

dicatori musulmani e disponevano, per tutto questo apprendimento, di testi e informazioni che lo stesso fondatore si premurò di redigere"<sup>16</sup>. Era l'*apprendimento non di una lingua, ma di una civiltà*.

E' da giudicare pedagogicamente positivo che per le condizioni generali di vita in cui si trovava allora la Spagna l'alunno venisse informato circa le altre religioni esistenti sul suolo iberico dopo essere stato formato in una di queste. Tuttavia, sebbene la presentazione per linee essenziali di queste religioni realizzi in una certa misura una linea comparativa, questa è subissata da una aggressiva mentalità apologetica, che fa del tutto dimenticare al suo autore quegli stessi tratti positivi per cui ci si può ispirare per qualche aspetto anche ai costumi dei saraceni.

Come ho già rilevato per altri punti, anche questo appello ai problemi tecnico-organizzativi e pedagogici dell'attività può risultare prematuro per un alunno che ha circa dieci anni. Nel complesso queste anticipazioni servono a delineare un quadro articolato, suggestivo e originale di *educazione integrale*, calato in *indicazioni e contenuti precisi e concreti*, in linea coi problemi allora attuali e impegnato a costruire il futuro.

##### 5. Il capolavoro della pedagogia missionaria lulliana, il "Llibre del Gentil e los tres Savis"

Quella misura e imparzialità che abbiamo denunciato come non soddisfacente in una parte della *D.P.* per l'educazione di un bambino di 8-12 anni, troviamo invece in un'altra opera anche più rappresentativa della attitudine culturale e dell' "opus" lulliani, il *Llibre del Gentil e los tres Savis* (1272?), apprezzato per la sua perfetta documentazione dal grande Menéndez y Pelayo, la più completa e riuscita di una serie di opere che seguono lo stesso schema.

La *finalità* del libro è pedagogica, il *contenuto* religioso, il *metodo comparativo*. Vi si espone un dialogo in cui si confrontano cattolicesimo, religione ebraica, musulmana e pagana, quest'ultima rappresentata allora dai mongoli che minacciavano l'Europa. I rappresentanti delle rispettive religioni cercano di illustrarne la verità presso il "gentile"; sarà lui ad esprimere il giudizio di valore, ma solo per se stesso, non di fronte ai tre "saggi", perchè questi intendono continuare a discutere fino a raggiungere la "concordanza", e si rendono conto che la decisione del gentile produrrebbe una emozione che turberebbe la oggettività della loro discussione.

L'*atteggiamento* è imparziale e corretto. Rispetto, benevolenza e comprensione sono i sentimenti che animano gli interlocutori, che desiderano approfondire nel contempo la verità della propria come delle altrui religioni al fine di *far cadere i pregiudizi* da cui nascono le ostilità, le guerre e tutti i mali che queste portano con sé. Edificanti sono le forme

---

16. J. TUSQUETS, *Ramon Llull, com a pedagog comparativista cristià*, cit., p. 29.

complimentose che usano nello stabilire l'ordine di intervento nel discorso. Alcuni punti di piena "concordanza" vengono già raggiunti nel primo "round" e si esplicitano allorquando gli interventi successivi acquisiscono come definitivamente valido questo o quel punto trattato in precedenza da un altro interlocutore. Lullo fa un esame molto serio e fine degli inconvenienti generati dalle discussioni quando sono animate da spirito di partigianeria o di sopraffazione. Pertanto regola di questo dialogo sarà la non interruzione: "Per iniziativa del 'gentile' fu stabilito che nessuno rispondesse all'altro mentre questi esponeva la propria opinione, perchè la replica comporta cattiva volontà e la cattiva volontà disturba l'intelligenza nella sua funzione di comprendere".

Un dialogo portato avanti con tanta accortezza e onestà morale e intellettuale non poteva non dare i suoi frutti. Alla fine infatti si assiste ad un imprevisto e rivelativo scambio delle parti: il "gentile" si mostra così convinto di spirito religioso in ordine alle verità fondamentali che i tre "saggi" si vergognano "dei peccati in cui avevano perseverato, perchè il gentile aveva concepito maggior devozione in così poco tempo nel dare lode al nome di Dio rispetto a loro che da tanto tempo avevano avuto conoscenza di Dio", e si chiedono perdono reciprocamente nel timore che il calore della discussione li abbia spinti a lasciarsi sfuggire "qualche frase villana contro la Legge degli altri".

Ottimo e di prima mano il *materiale raccolto* e utilizzato. L' autore conosce i testi sacri degli interlocutori, le sette ortodosse ed eterodosse dell'ebraismo e dell'islamismo e i relativi costumi, la qual cosa indica che aveva attinto anche alle opere teologiche, alle discussioni da lui sostenute e all'esperienza maturata durante i suoi viaggi. Risultano esatte le descrizioni di pratiche rituali: l'autore ha conoscenza delle tre opinioni ebraiche sulla resurrezione, e della distinzione tra la massa dei musulmani che si figurano un paradiso sensuale e coloro "che intendono la gloria (paradiso) moralmente e la presentano spiritualmente e dicono che Maometto parlava metaforicamente" (4. 12). Di questa importante distinzione non c'è neanche l'ombra in *Doctrina Pueril* dove si presentano appena le credenze sensuali.

Raccolto il materiale informativo, segue l'esigenza metodologica di disporlo, metterlo in ordine, ovvero *classificarlo*. Ai fini della comparazione il modulo migliore è quello di impiegare una griglia, uno schema unico di punti articolati, in modo che i contenuti possano corrispondere da polo a polo comparativo, per dar luogo alla giustapposizione. Questo schema viene costruito liberamente, arbitrariamente dal ricercatore, tenendo presenti i contenuti da sistemare. Lullo non segue questa pista, attenendosi a un altro tipo di obiettività: condensare le esposizioni intorno a schemi propri di ciascuna religione, cioè gli 8 articoli del simbolo ebraico, i 14 della catechesi cristiana medioevale e i 12 del credo maomettano. E' bene avvertire però che, nonostante la differenza numerica, le categorie concettuali che vi presiedono si corrispondono in una discreta misura.

Quanto alla *comparazione*, in Lullo il punto di riferimento è presto

trovato: sono le 9 "dignità", principi costitutivi fondamentali dell'essere e del pensiero, che si attuano perfettamente in Dio e sono presenti nelle creature in forma partecipata con una densità ontologica corrispondente al posto occupato nella gerarchia degli esseri. Le categorie lulliane sono state elaborate proprio per apprestare uno *schema concettuale unico* per tutte e tre le religioni rivelate, così che l'*Ars* fondata su tali "dignità" non possa essere messa in discussione da nessuno dei credenti. Questa strategia metodologica è ingegnosa e di altissimo interesse per il nostro discorso comparativo. Essa è elaborata a livello logico-teologico-metafisico, ma si rivela efficace anche per il discorso pedagogico. Merita di essere riferito il brano di una lezione di Joaquín Carreras i Artau tenuta alla Cattedra Mercier di Lovanio ne 1960, da cui risulta che *le stesse nove "dignità sono il risultato di una comparazione* orientata ad individuare delle indentità tra diversi da utilizzare come piattaforma solida per lo sviluppo del dialogo:

"Lullo pose alla base della sua *arte* un numero limitato di Dignità; sette nella redazione primitiva, nove nelle ultime. Eccole: Bontà Grandezza, Eternità, Potere, Saggezza, Volontà, Virtù, Verità, Gloria. S'è discusso molto sulla loro derivazione: alcuni esegeti hanno preteso che Lullo abbia tolto queste dignità dalla filosofia araba; altri hanno sottolineato la sorprendente coincidenza tra le Dignità lulliane e le "emanazioni" (sephirod) rabbiniche, di ascendenza biblica; altri, infine, hanno segnalato l'influenza neoplatonica attraverso sant'Agostino, Scoto Eriugena e i Vittorini. Queste interpretazioni unilaterali non hanno tenuto conto della *intenzione fondamentale di Raimondo Lullo che voleva ottenere una base di discussione, comune alle tre religioni che si presentano come rivelate* —la cristiana, la ebraica, la musulmana,— *al fine di intavolare un dialogo tra i loro rispettivi rappresentanti, senza timore di vedere respinti, da alcuno degli interlocutori, i fondamenti del metodo.* Lullo possedeva un'ampia conoscenza delle tre tradizioni teologiche: della tradizione cristiana, grazie ai suoi dieci anni di studi preparatori alla vita attiva; della musulmana, grazie a quanto apprese dal suo schiavo moro, e di quella ebraica, grazie ai suoi contatti con i rabbini delle sinagoghe catalane, fiorenti in quell'epoca. E trascelse, nelle tre tradizioni, quegli attributi che tutte tre assegnavano a Dio"<sup>17</sup>

Individuata questa chiave genetica dell'*Ars Magna*, si scopre anche la profonda unità di tutto l' "opus" lulliano, perchè si saldano intimamente fra loro i due tipi di produzione di Lullo: le opere logiche, scritte in latino, e le opere didattiche e apologetiche, scritte in catalano, lingua di cui egli è stato il primo grande illustratore, dato che prima di lui era apprezzata principalmente come lingua dei giullari.

Da comparatista fine, Lullo oltre alle identità sa cogliere anche le differenze. Molto acuta è la seguente: ebrei e saraceni attribuiscono a Dio le dignità, ma come operazioni estrinseche; i cristiani invece le riferiscono

17. CARRERAS ARTAU, J. - TUSQUETS, J., *Apports hispaniques a la Philosophie chrétienne de l'Occident*, Lovanio, 1962, pp. 39-40, citato in: TUSQUETS, J., *Ramon Llull, com a pedagog comparativista cristià*, cit., pp. 31-32. (Sttolineature mie).

all'essenza divina, le concepiscono cioè come operazioni intrinseche, la qual cosa permette loro di usarle per giustificare il dogma della Trinità.

Al termine della discussione i tre saggi si impegnano a incontrarsi ogni giorno per aiutarsi vicendevolmente nella scoperta della verità, invece di punzecchiarsi l'un l'altro come facevano solitamente i professionisti della controversia.

Anche Joaquin Carreras i Artau, "affezionato studioso di Raimondo Lullo fin dalla...gioventù" com'egli stesso si definisce, concorda nell'identificare la comparazione come elemento strutturale del pensiero di Lullo in tutte le sue direzioni. Per il simbolismo richiama il *Libre del Ordre de Cavalleria*, là dove Lullo passa in rassegna le armi e gli strumenti del cavaliere per conferire loro significati etici e spirituali. Il confronto tra religioni non sempre è a tre come nel *Llibre del Gentil e los tres Savis*. Talvolta il numero si allarga -come nel *Liber de quinque sapientibus*- o si restringe -come nel *Liber Tartari et Christiani* o nelle opere tardive contro Maometto-, ma la struttura resta sempre comparativa. Se in alcune opere la comparazione gli serve per *studiare e contemplare*, in altre, come quelle prese qui in esame, serve per *educare*, inducendo in chi apprende, anche se in tenera età, uno *spirito di comparazione*.

6. *Due comparatisti maiorchini dei secoli XIII-XIV a confronto: Raimondo Lullo e Anselmo Turmeda* (Palma di Maiorca, 1352 - Tunisi, 1425-1430)

Le caratteristiche culturali e spirituali di Raimondo Lullo spiccano maggiormente se confrontate con quelle di un altro maiorchino, *Anselmo Turmeda*, nato verso il 1352, che dopo gli studi teologici compiuti a Bologna come francescano abbandonò il Cristianesimo per convertirsi all'Islamismo (1387). Mantenne però sempre vivi i contatti col suo mondo culturale di provenienza; scrisse quasi tutte le sue opere in catalano. Tra queste il *Llibre de bons amonestaments* (1397), redatto in versi, per la sua apparente ortodossia cattolica conobbe una vasta diffusione e fu impiegato a lungo come testo scolastico di lettura. Come in Lullo anche in Turmeda sono presenti il *poliglottismo*, l'*universalismo* e l'*enciclopedismo*. Turmeda conferisce al suo comparativismo una direzione polemica anticristiana e un carattere ironico. Benché tra i musulmani Turmeda abbia goduto e goda tuttora fama di santità, pure il suo orientamento fondamentale è deista, eclettico e sincretista sul piano religioso, ed egli si presenta come assertore di un "universalismo laico internazionale" di contro all'ecumenismo cristiano di Lullo. Ricorrendo a uno schema di contrapposizione, ai tre propositi formulati da Lullo dopo la illuminazione nel Puig de Randa (infra. par. 3. b) si può opporre i seguenti tre fini come sintetizzanti il significato dell'attività e dello stile di vita di Turmeda:

- a) vivere la propria vita in pace con Dio e con gli uomini ai margini della società cristiana costituita;

b) far riflettere i cattolici ironizzando sui loro principi fondamentali e sui loro costumi;

c) diffondere alcuni principi di orientamento scettico, pragmatico e laico<sup>18</sup>.

Il contrasto non potrebbe essere più netto. I due si trovano su barricate opposte. Convengono tra loro però, oltre che per il poliglottismo l'universalismo e l'enciclopedismo già segnalati, anche per il radicato convincimento del *valore della ragione umana come grande arma per convincere gli uomini*. Entrambi sono poi testimonianza intensa e viva della *profonda e dinamica interazione culturale sviluppatasi nei secoli XIII e XIV nei paesi del Mediterraneo occidentale tra la cultura cristiana islamica ed ebraica*, cui si devono aggiungere gli effetti dello scambio culturale con l'area di cultura bizantina, che non trova però direttamente implicati i nostri due autori maiorchini.

BATTISTA ORIZIO

Università Cattolica del Sacro Cuore.

Sede di Brescia.

---

18. VIDAL. Lorenzo. *Esbozo comparativo pedagógico en Ramon Lull y Anselm Turmeda*. *Perspectivas Pedagógicas*, anno VII, n. 28 del 1971, p. 501.